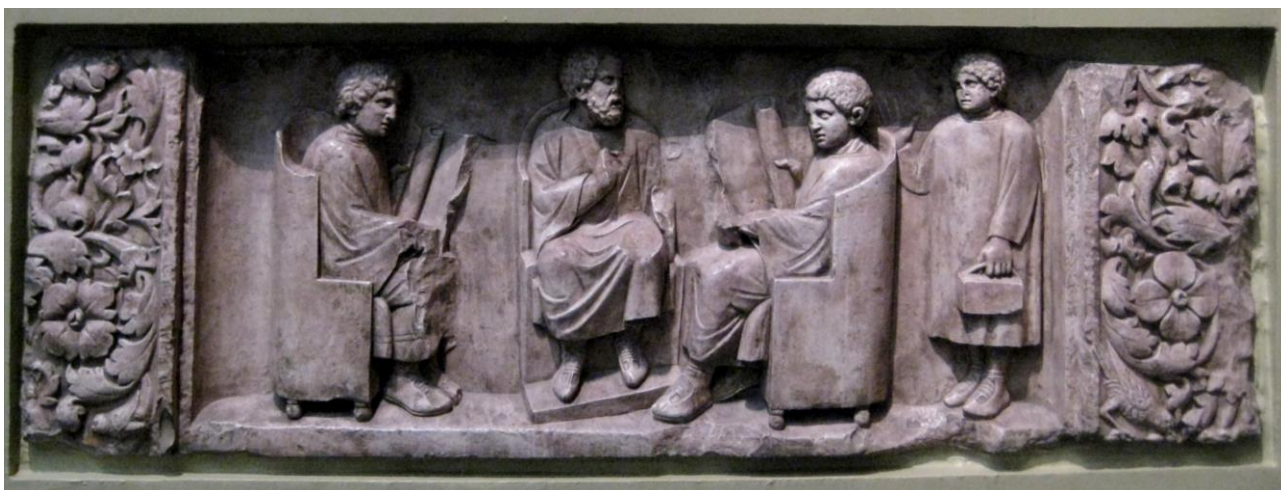


Commissione paritetica Consiglio Superiore 'Beni Culturali e Paesaggistici Consiglio Universitario Nazionale



Relazione

Francesca Cappelletti
Massimo Montella
Alberto Petrucciani
Giuliano Volpe (presidente)

Marco Abate
Guido Baldassarri
Carla Barbati (presidente)
Pierfrancesco Dellino

Relazione della Commissione paritetica CSBCP - CUN

Il 12 luglio 2017 si sono riuniti in seduta congiunta, presso la sede del MiBACT, alla presenza dei ministri Dario Franceschini e Valeria Fedeli, il Consiglio Superiore 'Beni culturali e paesaggistici' e il Consiglio Universitario Nazionale. Si è trattato di un evento importante – anche con una valenza per certi aspetti 'storica', considerato che è stata questa, dalla nascita del MiBACT, la prima occasione ufficiale di lavoro comune dei due Consigli –, che ha confermato la volontà dei due Ministeri di operare congiuntamente per garantire sia un miglioramento della formazione universitaria sia uno sviluppo e una più efficace attività di ricerca, tutela, valorizzazione e gestione nel campo del patrimonio culturale (si veda in allegato il verbale della seduta).

In tale occasione si è deliberato di dar vita ad una Commissione paritetica, presieduta dai rispettivi Presidenti dei Consigli, Carla Barbati e Giuliano Volpe, con il compito di elaborare proposte da sottoporre all'attenzione dei due consessi e da presentare ai Ministri.

La Commissione è stata così composta:

Per il CSBCP:

Francesca Cappelletti

Massimo Montella

Alberto Petrucciani

Giuliano Volpe (presidente)

Per il CUN:

Marco Abate

Guido Baldassarri

Carla Barbati (presidente)

Pierfrancesco Dellino

Hanno partecipato ai lavori, per garantire il necessario supporto tecnico-scientifico e amministrativo:

Alessandro Benzia, dirigente dell'Ufficio di Gabinetto del Ministro BACT

Maria Pellegrino, segretario del CSBCP, con funzione di segretario verbalizzante

Maria Cristina Misiti, dirigente Ufficio I, staff del prof. Marco Mancini

Francesco Scoppola, direttore generale Educazione e ricerca

La Commissione ha tenuto complessivamente n. 6 riunioni, nelle seguenti date: 28 settembre, 16 ottobre, 2 novembre, 17 novembre, 20 dicembre 2017, 11 gennaio 2018. I verbali delle riunioni sono allegati alla presente relazione. Si sono inoltre tenuti costanti contatti telematici tra i componenti (e-mail, skype, gruppo WApp) per garantire un continuo confronto sui vari temi affrontati, in preparazione delle varie riunioni in presenza, svolte nelle sedi del MiBACT e del MIUR.

Nel corso della riunione del 17 novembre si è tenuta l'audizione di una delegazione dei direttori delle Scuole di Specializzazione nel campo del patrimonio culturale.

Al termine dei lavori i risultati sono stati illustrati anche ai due Consigli (Consiglio Superiore BCP nella seduta del 22.1.2018; CUN nella seduta del 31.1.2018), in modo da informare i consiglieri e acquisire suggerimenti e osservazioni, di cui si è tenuto conto, nel quadro di una relazione espressione della Commissione paritetica.

1. Premessa

Per oltre un secolo, dall'Unità d'Italia fino al 1974, prima che Giovanni Spadolini ottenesse l'importante risultato di istituire uno specifico ministero per il patrimonio culturale, le attività di tutela del patrimonio culturale, erano svolte dallo stesso Ministero che si occupava di istruzione, di università, di ricerca, mediante una specifica Direzione alle 'antichità e belle arti'. La separazione fu una scelta lungimirante, non solo opportuna ma anche necessaria, per poter attribuire un peso strategico specifico al patrimonio culturale nelle politiche del Paese.

Quella connessione originaria tra mondo della ricerca e della formazione e mondo della tutela e valorizzazione del patrimonio si andò, però, progressivamente allentando. È oggi necessario recuperarla in forme nuove.

In questi 40 anni, tranne casi singoli di ottima e proficua collaborazione, spesso legati ai buoni rapporti personali tra un docente universitario e un soprintendente o un funzionario, i due mondi si sono troppo spesso ignorati, quando non si sono anche contrapposti.

La visione complessa, organica e unitaria del patrimonio culturale che si è andata progressivamente affermando, anche grazie alle recenti riforme del MiBACT, offre oggi più che mai l'opportunità di una reale inter- e multidisciplinarietà. Si sempre più consapevoli della necessità di contare su un ventaglio di discipline estremamente ampio, accanto alle tradizionali archeologia, storia dell'arte, architettura, archivistica, biblioteconomia: si pensi alle scienze biologiche, geologiche, chimiche e fisiche a quelle giuridiche, economiche, informatiche, ingegneristiche, eccetera. Nessuno può più operare da solo. E quanto più gli specialismi sono raffinati tanto più sono necessarie forme di integrazione. Si è, inoltre, sempre più consapevoli della necessità di disporre di professionalità alte, tanto tra i funzionari e i tecnici del MiBACT e delle altre istituzioni pubbliche quanto tra i liberi professionisti e le imprese private operanti nel settore.

La **formazione**, la **ricerca**, la **tutela**, la **valorizzazione**, la **comunicazione**, la **gestione** sono componenti di **un'unica filiera**, che, pur con le evidenti specificità di ciascun elemento e le competenze specifiche di ogni attore coinvolto, necessita di una **visione organica e unitaria** e richiede una forte **integrazione** tra i due soggetti principali coinvolti, MiBACT e MIUR, cui sarebbe opportuno associare anche le Regioni e gli Enti Locali oltre all'articolato mondo delle professioni, delle fondazioni, delle associazioni e delle imprese private.

Anche per garantire un nuovo ruolo del patrimonio culturale (e delle discipline che di esso si occupano) nella società contemporanea, con i profondi cambiamenti in corso, occorre aprirsi, abbandonare i corporativismi, uscire dagli specialismi settoriali e dialogare con gli altri saperi, solo apparentemente lontani, comunicare in maniera chiara e appassionata, affermare una logica di sistema nazionale, sviluppare la partecipazione attiva, stabilire un contatto diretto con la cittadinanza. Da tempo la tutela non è concepita solo come passiva e reattiva, o selettiva e limitata a singoli oggetti e monumenti, ma è sentita come una funzione attiva e progettuale, ora basata anche sui nuovi strumenti di prevenzione e pianificazione territoriale e urbanistica, su una conoscenza più pervasiva e complessa dell'intero patrimonio culturale, su processi di manutenzione ordinaria e programmata, sull'uso delle nuove tecnologie nel campo della diagnostica, del restauro, dei sistemi informativi, della documentazione e della comunicazione, ecc., e, grazie all'affermazione di uno spirito maggiormente aperto e inclusivo, capace di promuovere la partecipazione. Per rafforzare ulteriormente tali approcci servono nuove professionalità e una nuova capacità di cooperazione inter-istituzionale.

Il MiBACT si è dotato di una specifica **Direzione Generale 'Educazione e Ricerca'**, con il compito di svolgere una funzione di interfaccia tra i due mondi, favorendone l'integrazione e la collaborazione sistematica: è questa una delle novità più significative della riforma Franceschini, che finora ha potuto solo in parte manifestare le sue enormi potenzialità. In tutte le nuove Soprintendenze territoriali uniche, che rappresentano uno dei capisaldi più innovativi della

riforma, operano specifici **settori Educazione e Ricerca**, che potranno svolgere questa stessa funzione a livello territoriale. A tale proposito la **Commissione auspica un sostanziale potenziamento** di tali strutture, nel quadro di un complessivo ulteriore potenziamento in termini di personale, di mezzi e di risorse soprattutto degli istituti periferici del MiBACT, ancora ampiamente sottodimensionati, nonostante i positivi apporti grazie al recente concorso per funzionari.

L'affermazione di una visione organica, olistica, del patrimonio culturale e al tempo stesso l'individuazione, all'interno di una filiera unitaria e integrata, di specificità di funzioni e competenze, con la distinzione tra strutture che si occupano di tutela e ricerca - le soprintendenze - e luoghi cui è demandata la valorizzazione – musei e parchi autonomi e poli museali regionali -, la centralità del paesaggio e delle **comunità di patrimonio** (si usa volutamente la definizione della **Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale**, purtroppo non ancora ratificata dal Parlamento), insieme all'allargamento a ambiti tematici e cronologici, a specializzazioni e a discipline prima escluse da una visione tradizionale, settoriale e anche elitaria del patrimonio culturale, rappresentano alcune delle basi culturali su cui poggia l'impianto delle riforme, che certamente incontrano molte difficoltà e prevedibili resistenze e non sono nemmeno esenti da errori da correggere, ma che rappresentano il tentativo più coraggioso, innovativo e organico tentato da quando il MiBACT è nato.

Negli anni passati sono stati sottoscritti due importanti **protocolli tra MiBACT e MIUR**, uno in riferimento all'educazione al patrimonio rivolto principalmente al mondo della Scuola, l'altro, ancor più importante in riferimento ai temi qui affrontati, sottoscritto il **19.3.2015** dai Ministri Franceschini e Giannini, (in allegato), relativo alla collaborazione tra università e strutture del MiBACT.

Queste sono le azioni previste da quel Protocollo, che la Commissione ribadisce con forza:

1. Cooperazione nella revisione e nell'ulteriore qualificazione dei corsi di laurea di primo e secondo livello, delle scuole di specializzazione e dei corsi di dottorato nel campo dei beni culturali e paesaggistici, al fine di garantire una maggiore omogeneità dei percorsi formativi, una maggiore aderenza alle necessità professionali del mercato del lavoro e un rapporto più stretto e proficuo con la ricerca, la tutela e la valorizzazione a vantaggio della qualificazione degli studenti, degli specializzandi e dei dottorandi;
2. Cooperazione nella creazione, organizzazione e ulteriore qualificazione di percorsi formativi erogati dagli Istituti centrali formativi afferenti al MiBACT e a quelli del MIUR;
3. Cooperazione fra gli Uffici centrali e periferici e gli Istituti di ricerca del MiBACT con le Università e gli Enti di ricerca vigilati dal MIUR, al fine di elaborare congiuntamente progetti di ricerca relativi ai beni culturali e paesaggistici, rafforzare i partenariati esistenti e costituirne di nuovi, accedere a finanziamenti comunitari diretti e indiretti disponibili nell'attuale ciclo di programmazione 2014-2020;
4. Cooperazione fra gli Uffici centrali e periferici e gli Istituti di ricerca del MiBACT con le Università e gli Enti di ricerca vigilati dal MIUR al fine di elaborare progetti formativi che offrano l'opportunità di esperienze concrete per studenti, specializzandi, dottorandi, studiosi, quali scambi e *internships* presso tali Uffici e Istituti, con la sperimentazione di modelli formativi innovativi che integrino formazione, ricerca, tutela, comunicazione, fruizione e valorizzazione;
5. Cooperazione tra le Biblioteche e le Istituzioni formative a ogni livello in vista di specifiche attività e iniziative comuni volte alla promozione e alla diffusione della lettura nonché di competenze attraverso l'impiego di libri sia su supporto cartaceo che su supporto elettronico;

6. Scambi transnazionali più intensi e una maggiore apertura alla formazione internazionale per la crescita di una nuova generazione di studiosi, professionisti e funzionari all'avanguardia e competitivi sulla scena globale;
7. Coordinamento delle iniziative comuni, anche già avviate, che prevedono il coinvolgimento anche di altri soggetti pubblici e/o privati sui temi della ricerca, dell'innovazione e della formazione per il patrimonio culturale e turismo;
8. Cooperazione nell'istituire strumenti per il monitoraggio sistematico dei processi e delle attività congiunte, nonché degli esiti sul mercato del lavoro al fine di valutare costantemente le iniziative, analizzarne punti di forza e di debolezza, valorizzare le buone pratiche e migliorare i processi di educazione, formazione, ricerca e intervento per la tutela, fruizione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici, attraverso una pianificazione strategica delle medesime azioni congiunte;
9. Collaborazione tra la rete museale in tutte le sue articolazioni e la rete dell'alta formazione del MIUR volta alla creazione di sinergie nei campi dell'educazione e della ricerca, con particolare riguardo per Dottorati di ricerca e master di formazione professionale nel campo dei Beni culturali ace in una prospettiva interdisciplinare.

La Commissione, in considerazione anche del limitato tempo a disposizione in questa fase finale della legislatura, ha ritenuto di concentrare l'attenzione sostanzialmente su due temi:

- a) la creazione di unità territoriali integrate MiBACT-MIUR
- b) la predisposizione di alcune linee per una revisione e migliore qualificazione della formazione universitaria a partire dalla definizione dei profili professionali nel campo del patrimonio culturale

2. Unità integrate territoriali per il patrimonio culturale (UnITe PC)

La Commissione propone di dar vita a nuove realtà integrate territoriali tra i due Ministeri, convinta che possano costituire i veri caposaldi di una nuova stagione di cooperazione e di forte integrazione tra formazione, ricerca, tutela, valorizzazione.

Si tratta di strutture già indicate in passato da alcuni studiosi, definite con una formula volutamente 'provocatoria' ma anche molto evocativa "**policlinici del patrimonio culturale**". In più occasioni anche il Ministro Franceschini ha indicato queste strutture miste come un obiettivo strategico delle riforme.

La Commissione propone la denominazione: '**UnITe PC**' = **Unità Integrate Territoriali per il Patrimonio Culturale**).

Si tratterebbe di strutture interministeriali per certi versi simili, in campo sanitario, alle Aziende Ospedaliere Universitarie. Una collaborazione tra docenti, ricercatori, tecnici, funzionari, la condivisione di laboratori, biblioteche, strumentazioni, l'integrazione di competenze e di professionalità potrebbero, infatti, garantire risultati positivi nella ricerca, nella tutela, nella comunicazione, nella valorizzazione, a tutto vantaggio in particolare degli studenti, cioè i futuri funzionari o i liberi professionisti, che svolgerebbero la propria attività formativa collaborando concretamente alle attività delle istituzioni. Sarebbe questo un modo anche per accentuare la funzione di ricerca dei musei e delle soprintendenze, che però – lo si ribadisce – necessitano di maggiori risorse e personale tecnico-scientifico e amministrativo, anche per poter affrontare al meglio la sfida rappresentata dalle UnITe.

La Commissione, consapevole della complessità del progetto, suggerisce l'avvio di una **sperimentazione delle UnITe** in alcune realtà più favorevoli. A tale proposito è stata elaborata una bozza di **Accordo attuativo** del Protocollo del 19.3.2015, ovviamente suscettibile di perfezionamenti e integrazioni (si veda allegato), che prevede la possibilità di dar vita alle UnITe tra Università e uffici centrali e periferici del MiBACT, con la creazione di un Comitato scientifico e

gestionale, di un apposito Ufficio di coordinamento e di un Coordinatore e la definizione di specifici progetti comuni.

Sulla base di tale Accordo Quadro MIUR-MiBACT di carattere generale, potranno, dunque, essere stipulati – laddove gli istituti periferici e centrali del MiBACT lo ritengano utile e opportuno – accordi tra soprintendenze, poli museali, singoli musei autonomi o altri istituti centrali e periferici con una o più università (includendo anche istituti del CNR o altri enti pubblici di ricerca), a scala regionale, interregionale o anche subregionale, a seconda dei caratteri, delle esigenze e delle potenzialità di ciascun territorio. Tali accordi potranno prevedere forme di collaborazione anche con le associazioni professionali, singoli professionisti e società private operanti nel campo dei beni culturali.

Si potranno elaborare precisi progetti comuni (ad es. attività di classificazione, schedature, studio di materiali, ricognizioni territoriali, scavi, allestimenti museali, mostre, sistemazione di archivi, progetti di digitalizzazione, ecc.), con una definizione del personale universitario coinvolto, sulla base di precise competenze e secondo specifiche funzioni, impiegando in soprintendenze, musei, parchi, archivi, biblioteche, ecc., gli studenti dei vari cicli, opportunamente formati e con la guida di docenti, ricercatori, soprintendenti, direttori, funzionari, per svolgere varie funzioni sul campo, in laboratorio o nei rapporti con il pubblico (es. catalogatori, 'guide', mediatori, comunicatori, ecc.). Gli accordi potranno prevedere il coinvolgimento di soprintendenti e funzionari nella didattica, con affidamento di corsi, moduli, seminari, responsabilità di tesi, ecc., l'individuazione di strutture (laboratori, biblioteche, banche dati, archivi, ecc.) e strumentazioni (informatiche, tecnologiche, di analisi, di trasporto, ecc.) da mettere in comune.

Le possibilità offerte da tali accordi sono numerose, variabili caso per caso a seconda le esigenze indicate e le effettive disponibilità: solo a titolo di esempio, si pensi a progetti di digitalizzazione degli archivi storici delle soprintendenze, o di schedature delle enormi quantità di materiali inediti conservati da decenni nei magazzini; un rapporto più efficace tra formazione e mondo del lavoro potrebbe riguardare il coinvolgimento nei servizi per il pubblico degli studenti universitari, adeguatamente informati per fornire informazioni, anche nelle lingue straniere; non dovrebbe trattarsi solo di forme di stage e tirocinio, già oggi possibili, e nemmeno di forme di mero volontariato (risorsa preziosa, ma che non dovrebbe mai essere sostitutiva del lavoro, bensì integrativa). Potrebbe trattarsi, al contrario, anche di una forma di lavoro occasionale (con risorse da individuare ad hoc), svolto nel corso della formazione universitaria, in modo da fornire un'esperienza preziosa. Gli studenti universitari potrebbero, inoltre, svolgere anche una funzione di tutor in progetti di 'alternanza scuola-lavoro' per gli studenti liceali. Si tratta solo di esempi, a fronte delle infinite possibilità di coinvolgimento delle energie e delle competenze del mondo universitario. La Commissione ritiene opportuno precisare che il coinvolgimento di studenti non deve intendersi né come concorrenziale con il lavoro di liberi professionisti né come creazione di nuovo precariato.

3. Revisione e qualificazione del percorso formativo universitario

Nell'ultimo ventennio la formazione nel campo dei beni culturali ha certamente prodotto risultati positivi con la nascita di corsi di studio specifici, l'adozione di un percorso finalmente quinquennale, l'inserimento di discipline di ambito scientifico e tecnologico e di attività professionalizzanti sul campo e in laboratorio, ma ha avuto anche risvolti negativi, con l'istituzione di corsi dai titoli e dai percorsi più fantasiosi, l'eccesso di frammentazione, la moltiplicazione eccessiva e non programmata delle sedi e una certa autoreferenzialità del mondo accademico, spesso disinteressato ai profili in uscita. Insomma è proprio la separazione tra mondo della formazione e mondo del lavoro e delle professioni dei Beni culturali a rappresentare il limite principale per una reale qualificazione dei futuri professionisti del patrimonio culturale. Spesso i

laureati, specializzati, dottori di ricerca si sono dovuti inventare nuove professioni e ancora oggi alcuni ambiti appaiono sacrificati: si pensi, solo per un esempio, alle professioni museologiche in una fase di vera e propria rivoluzione nel mondo dei musei italiani.

La Commissione ha avviato i suoi lavori effettuando preliminarmente un censimento dei vari corsi di primo e secondo livello attivi nelle Università italiane nel campo dei beni culturali. È emerso un quadro assai ricco, ma anche molto variegato, confuso e frammentato (si veda in allegato la relazione della commissione speciale CUN sul patrimonio culturale).

Sulla base di tale censimento, la Commissione ha ritenuto inutile (anche perché estranea ai propri compiti) proporre modifiche delle attuali classi di Laurea e di Laurea Magistrale, preferendo, al contrario, contribuire alla definizione di precisi **profili professionali** in uscita. A tal proposito si è ritenuto opportuno avvalersi del lungo e complesso lavoro svolto dalla DG Educazione e Ricerca nella definizione dei profili delle professioni dei beni culturali non regolamentate da ordini professionali ai sensi della Legge 22 luglio 2014, n. 110. Sono stati a tale proposito considerati i profili relativi alle figure di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, antropologi fisici e storici dell'arte, indicati dalla citata legge: pur facendo riferimento alle analitiche tabelle predisposte dalla DG_ER (che si auspica vengano presto pubblicate in allegato allo specifico decreto ministeriale), alle quali si rinvia, la Commissione ha ritenuto di adottare una versione semplificata. È stata, inoltre, elaborata una scheda specifica per le figure relative alle professioni museali, tenendo conto sia del lavoro effettuato anni fa da una commissione istituita presso il MiBACT sia del recente documento dell'ICOM sulle 'professionalità e funzioni essenziali del museo alla luce della riforma dei musei statali' (novembre 2017).

Più complessa è la situazione relativa ad altri profili non compresi nella lista delle figure professionali non regolamentate da ordini professionali nella legge 110/2015: si tratta in particolare delle figure di architetto, conservatore-restauratore, restauratore, pianificatore paesaggista, comunicatore. Per queste si è ritenuto, in questa fase, considerato il limitato tempo a disposizione, di fare riferimento ai profili professionali attualmente in vigore presso il MiBACT e previsti anche per i recenti concorsi. Per una migliore definizione di tali figure servirebbe un approfondimento che si auspica possa essere effettuato con la prosecuzione del lavoro della Commissione.

I profili professionali così definiti (si vedano gli allegati) potranno costituire un riferimento per le università italiane per adeguare, nell'ambito della loro autonomia, i propri percorsi formativi, di primo, secondo e terzo livello, ponendo al centro lo studente e garantendo (anche grazie ad accordi inter-ateneo) la qualità dei docenti e la disponibilità di strutture adeguate.

La Commissione raccomanda in particolare che:

- a) la **laurea triennale** fornisca una più solida formazione di base, evitando di anticipare elementi specialistici a questo livello degli studi;
- b) la **laurea magistrale** rappresenti il momento di maggiore qualificazione disciplinare;
- c) il **terzo livello** (Scuole di Specializzazione, Dottorato di ricerca, master di secondo livello) rappresenti la fase non solo di ulteriore specializzazione disciplinare ma anche e soprattutto di ampliamento degli orizzonti interdisciplinari, mediante un'equilibrata integrazione di specialismo e di visione globale, contestuale, olistica, con l'apertura verso gli aspetti della progettazione, pianificazione, comunicazione, organizzazione e gestione; rappresenti, cioè, il momento decisivo di formazione dei professionisti del patrimonio culturale, anche grazie a effettive esperienze lavorative professionalizzanti;
- e) siano nettamente distinti i programmi di insegnamento nei tre livelli di formazione, anche con una più chiara diversificazione dei docenti destinati alle attività didattiche, in particolare per il terzo ciclo;

f) sia maggiormente garantito un controllo di qualità dell'offerta di master di primo e secondo livello;

g) si preveda l'istituzione di specifici **Dottorati di Ricerca** nel campo del patrimonio culturale, attualmente di difficile realizzazione nell'attuale sistema che privilegia corsi generalisti, spesso attivi in singole Università, favorendo aggregazioni di più Università intorno a qualificati e più caratterizzati progetti didattici e scientifici in senso sia disciplinare sia interdisciplinare, anche grazie a specifici accordi tra uffici del MiBACT e Università nell'ambito delle UniTe PC.

La Commissione chiede, inoltre, di porre un'attenzione particolare alle **Scuole di Specializzazione**, un'importante peculiarità italiana, il cui assetto andrebbe rivisto, qualificandole maggiormente, stabilendo standard omogenei nazionali e sistemi di accreditamento e valutazione, con docenti di alto profilo, eventualmente anche grazie ad accordi inter-ateneo. Le Scuole dovrebbero diventare, cioè, i veri luoghi di alta formazione di professionisti del patrimonio culturale, non solo con solide competenze disciplinari settoriali ma anche e soprattutto con impostazioni interdisciplinari e con l'acquisizione di capacità nel campo della gestione, progettazione, pianificazione, comunicazione. Le Scuole dovrebbero passare, cioè, da una logica prevalentemente disciplinare ad una orientata realmente verso gli sbocchi professionali, legando i profili professionali alle abilità. La Commissione è consapevole che molte delle attuali Scuole sono già orientate in tal senso, ma auspica un processo di revisione, di aggiornamento e anche di differenziazione e specializzazione tra i vari percorsi proposti, nonché di omogeneizzazione degli standard qualitativi a livello nazionale.

La Commissione ritiene, a tale proposito, auspicabile che le Scuole tornino ad avere una durata triennale (anche per rilasciare un titolo valido a livello internazionale) e soprattutto che si possa prevedere per gli specializzandi una significativa quota di lavoro retribuito nelle strutture centrali e periferiche del MiBACT (soprintendenze, musei e parchi, biblioteche e archivi, istituti centrali, ecc.). Così ripensate le Scuole di specializzazione potrebbero giovare dalla costituzione delle Unità integrate territoriali MiBACT-MIUR e rappresentarne un elemento qualificante.

Attualmente alle varie scuole nel settore dei beni culturali (archeologia, storia dell'arte, architettura-restauro, antropologia, biblioteconomia, archivistica), complessivamente circa cinquanta, sono iscritti circa **1.000 specializzandi**.

A seconda che i corsi restino biennali o diventino triennali si potrebbe contare, dunque, circa 2/3.000 specializzandi impiegabili annualmente (almeno per il 50% del loro impegno, con una precisa definizione di impegno orario e di funzioni) nelle attività comuni delle Università e degli istituti centrali e periferici del MiBACT. Questo apporto di professionalità, di sensibilità diverse, di entusiasmo, di passione, di voglia di innovazione, nelle attività di tutela e valorizzazione del patrimonio garantirebbe certamente un slancio nuovo nelle strutture ministeriali e, al tempo stesso, una formazione più aderente alle reali esigenze del settore. Considerando il costo di una borsa, pari a quella del dottorato di ricerca (circa **14.000 euro/anno** -D.M. 18/6/2008) il costo complessivo annuo dell'operazione, a regime, sarebbe di circa **28 o 42 milioni**, a seconda che la durata del corso resti biennale o diventi triennale, con il contributo professionale di **2-3.000** specializzandi nelle strutture del MiBACT. Ovviamente il numero complessivo nazionale dovrebbe essere frutto di una pianificazione anche sulla base delle effettive risorse disponibili, oltre che delle esigenze espresse dai vari territori. Si tratta di una somma non eccessiva, soprattutto a fronte dei vantaggi che garantirebbe, che potrebbe essere suddivisa tra MiBACT e MIUR e possibilmente con l'apporto delle Regioni o anche con il contributo di privati.

4. Altri temi da approfondire

Sarebbero tanti gli altri temi da affrontare (oltre alla prosecuzione del lavoro di definizione dei profili professionali), che la Commissione, nel breve tempo a disposizione non ha potuto approfondire.

Se ne indicano:

- a) una maggiore collaborazione nell'elaborazione di progetti comuni di ricerca nazionali e europei;
- b) il ruolo delle biblioteche e dei musei universitari e la loro maggiore integrazione nei sistemi museali e bibliotecari nazionali;
- c) la problematica situazione dei corsi di laurea in restauro;
- d) una migliore definizione delle professioni necessarie per un approccio globale e multidisciplinare ai paesaggi;
- e) il tema dell'accesso ai dati, della libertà della ricerca e della 'promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica' in particolare nel campo dell'archeologia con il superamento del regime delle cd. 'concessioni di scavo' (un sistema palesemente in contrasto con gli artt. 9 e 33 della Costituzione) e il passaggio a accordi convenzionali pluriennali.

A tale proposito la Commissione si augura che sia possibile proseguire il lavoro avviato e che il futuro Governo consolidi ulteriormente e attui le riforme realizzate negli ultimi anni. Auspica in particolare lo sviluppo dei rapporti di collaborazione sistematica tra i due Ministeri, anche grazie alla costituzione di una **Commissione permanente tra i due Consigli**, e, in particolare, ad un'azione più efficace del Comitato di Indirizzo e Attuazione del Protocollo del 19 marzo 2015.

Allegati alla relazione

1. Relazione della Commissione Speciale sul Patrimonio Culturale CUN La formazione universitaria attinente ai Beni Culturali
2. Alcuni profili professionali dei Beni Culturali
3. Bozza di accordo di programma MIUR-MiBACT
4. Verbali della Commissione

Roma, 5 febbraio 2018

Per la Commissione

Prof. Carla Barbati



Prof. Giuliano Volpe

